REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE DEI CONTI

SEZIONE SECONDA GIURISDIZIONALE CENTRALE D'APPELLO

composta dai seguenti magistrati:

Luciano	CALAMARO	Presidente
Piero	FLOREANI	Consigliere relatore
Antonio	BUCCARELLI	Consigliere
Domenico	GUZZI	Consigliere
Maria Cristina	RAZZANO	I Referendario

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel giudizio sugli appelli iscritti:

- al n. 47026 del registro di segreteria proposto da Arnaldo Ferrandino, Maurizio Pirulli, Alfredo Balestrieri e Francesco Barbieri, rappresentati e difesi dall'avv. Annunziata Piro;

- appellanti principali -

- al n. 47060 del registro di segreteria, proposto da Francesco Mazzella, rappresentato e difeso dagli avv. Aniello Mele e Raimondo Nocerino, ed elettivamente domiciliato in Roma, Via Catone, 3, presso l'avv. Agnese Iacoangeli,

- appellante incidentale -

- al n. 47065 del registro di segreteria, proposto da Francesco Arcamone, rappresentato e difeso dagli avv. Ferdinando Scotto e Alessandro Barbieri, presso i quali elettivamente domiciliato in Roma,

Via Alessandro III, 6,

- appellante incidentale -

- al n. 47079 del registro di segreteria, proposto da Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone, rappresentati e difesi dall'avv. Lucio Iannotta, ed elettivamente domiciliati in Roma, Via Cola di Rienzo, 111;

- appellanti incidentali -

- al n. 47127 del registro di segreteria, proposto da Antuono Castagna, rappresentato e difeso dagli avv. Salvatore Della Corte e Luca Ruggero, ed elettivamente domiciliato in Roma, Via Veneto, 169, presso lo studio Della Corte S.r.l.,

- appellante incidentale -

- al n. 47129 del registro di segreteria, proposto da Vincenzo Arcamone, rappresentato e difeso da se stesso e dall'avv. Antonio Iacono, nonché da Giuseppe Mattera, rappresentato e difeso dall'avv. Antonio Tundo, tutti elettivamente domiciliati in Roma, Via De Pretis, 60, presso l'avv. Donatella Cerè,

- appellanti incidentali -

- al n. 47131 del registro di segreteria, proposto da Anna Di Scala e Salvatore Vitale, rappresentati e difesi dall'avv. Giuseppe Di Meglio, ed elettivamente domiciliati in Roma, Via di Porta Pinciana, 18, presso l'avv. Mario Santaroni,

- appellanti incidentali -

contro

la Procura regionale della Corte dei conti per la Campania

avverso la sentenza della Sezione giurisdizionale per la Campania 3

ottobre 2013 n. 1291.

Visti gli atti introduttivi dei giudizi e le conclusioni del Procuratore generale rassegnate con atto del 3 maggio 2017.

Visti gli altri atti e documenti di causa.

Uditi, all'udienza pubblica del 20 febbraio 2018, il consigliere relatore Piero Floreani, l'avv. Alessandro Barbieri per l'appellante Francesco Arcamone, nonché, per delega, in favore degli appellanti Francesco Mazzella e Antuono Castagna, l'avv. Lucio Iannotta per l'appellante Mario Bardi, l'avv. Antonio Tundo per Giuseppe Mattera e, per delega, in favore di Vincenzo Arcamone, ed il Pubblico Ministero in persona del vice procuratore generale Marco Boncompagni.

Ritenuto in

FATTO

Con atto di citazione depositato nella Segreteria della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Campania l'11 aprile 2012, la Procura Regionale presso la stessa Sezione ha citato in giudizio Arnaldo Ferrandino, nella qualità di sindaco del Comune di Casamicciola Terme, Francesco Arcamone, Francesco Barbieri, Vincenzo Arcamone, Maurizio Pirulli, Giuseppe Mattera, Alfredo Balestrieri, Antuono Castagna, Paolo Rizzotto, nella qualità di consiglieri dello stesso Comune, Francesco Mazzella, responsabile del Servizio finanziario, nonché Mario Bardi, Antonio D'Antonio, Anna Di Scala, Giovan Giuseppe Iodice, Mario Serpone e Salvatore Vitale, revisori dei conti, in relazione all'assunzione della deliberazione n. 51 del 1998 e di altre successive a mezzo delle quali è stato disposto il

riconoscimento di debiti fuori bilancio connessi alle perdite di esercizio dell'azienda consortile ASSE maturate nel periodo dal 1998 al 2002. La Procura regionale ha chiesto che i convenuti fossero condannati a pagare al Comune di Casamicciola Terme la somma di euro 314.696,89 a titolo di responsabilità amministrativo-contabile.

Il danno, ad avviso della Procura, sarebbe stato causato, innanzitutto, dalla costituzione dell'Azienda, decisa dal Consiglio comunale, con la deliberazione n. 51 del 24 settembre 1998, sulla base di uno studio di fattibilità predisposto non da tecnici qualificati, ma dai sindaci di Lacco Ameno e di Casamicciola, ed inerente soltanto al servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, sebbene l'Azienda dovesse svolgere anche altri servizi, quali la manutenzione del verde pubblico, quella delle strade, degli impianti e la pulizia di altri spazi pubblici.

La decisione di ricorrere al modulo organizzativo in questione, in alternativa all'affidamento esterno, sino ad allora praticato, non sarebbe stata confortata da alcuna analisi tecnico-economica volta a evidenziare l'effettiva maggiore convenienza dell'opzione prescelta, nonostante il corrispettivo erogato in precedenza all'affidatario fosse inferiore a quello poi pattuito con l'ASSE. Neppure si sarebbe tenuto conto della circostanza che l'Azienda non avrebbe potuto disporre di un'area da adibire allo stoccaggio dei rifiuti differenziati, dalla quale sarebbero dipesi l'aumento dei costi di gestione e, nel 2002, la decisione di pervenire allo scioglimento dell'ASSE. Alla causazione del danno avrebbe, poi, contribuito la condotta del sindaco Arnaldo Ferrandino, il quale, nonostante avesse partecipato alle assemblee

dell'Azienda consortile in qualità di rappresentante di uno degli enti soci e fosse informato delle iniziative che si rendevano necessarie per scongiurare la messa in liquidazione dell'azienda speciale, non avrebbe relazionato in merito al consiglio comunale.

Alla causazione del danno avrebbero, altresì, contribuito: il dipendente comunale sottoscrittore del parere di regolarità tecnica sulla proposta della deliberazione di costituzione dell'ASSE (Francesco Mazzella), che non avrebbe rilevato l'incompetenza dei sindaci, organi politici, a sottoscrivere il piano di fattibilità; i revisori che avevano espresso parere favorevole in merito alla deliberazione n. 51 del 1998 ed a quelle, successive, di riconoscimento della legittimità, quali debiti fuori bilancio, dei costi per la copertura delle perdite aziendali, i quali avrebbero omesso di segnalare al Consiglio comunale le gravi irregolarità di gestione che emergevano dagli atti al loro esame.

La sentenza ha dichiarato l'estinzione del giudizio per morte del convenuto Antonio D'Antonio; ha respinto le eccezioni di integrazione del contraddittorio, di giurisdizione, di difetto di notifica nei confronti di Mario Serpone e di prescrizione ed ha condannato Arnaldo Ferrandino, Francesco Barbieri, Vincenzo Arcamone, Maurizio Pirulli, Giuseppe Mattera, Alfredo Balestrieri, Antuono Castagna, Paolo Rizzotto, Francesco Mazzella, Mario Serpone, Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice, Anna Di Scala e Salvatore Vitale al pagamento in favore del Comune di Casamicciola Terme della somma complessiva di € 109.125,36, da ripartirsi secondo le percentuali ivi stabilite, oltre alla rivalutazione monetaria, agli interessi legali ed alle spese del giudizio.

Avverso la suddetta sentenza hanno proposto appello tutti i soggetti soccombenti in primo grado, ad eccezione di Paolo Rizzotto, nei cui confronti la sentenza di condanna è pertanto definitiva.

Arnaldo Ferrandino e Maurizio Pirulli hanno presentato istanza di definizione del procedimento ai sensi dell'art. 1, commi 231, 232 e 233, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, definita con decreto del Presidente della Sezione 20 giugno 2017 n. 11, a mezzo del quale è stata determinata la somma da pagare ed altresì fissata l'udienza odierna per la definizione del giudizio.

La Sezione, ad istanza di Maurizio Pirulli, depositata il 3 agosto 2017 – e reiterata con atto pervenuto il 143 settembre 2017 -, con ordinanza 22 settembre 2017 n. 47 ha disposto la correzione di errore materiale del richiamato decreto e rideterminato la somma da pagare dall'interessato.

Pietro Paolo Mazzella, con l'appello iscritto al n. 47060, ha impugnato la sentenza per i motivi con i quali prospetta plurime violazioni degli artt. 112 e 102 c.p.c., nonché degli artt. 24 e 111 Cost., in quanto la Sezione territoriale avrebbe omesso di pronunciarsi: 1) sull'eccezione di inammissibilità dell'atto di citazione derivante dalla scissione dei procedimenti di responsabilità amministrativa in tre tronconi, riguardanti i comuni di Lacco Ameno, Casamicciola e Serrara Fontana; 2) in relazione all'omessa pronuncia sull'istanza di integrazione del contraddittorio ed alla ritenuta insussistenza della responsabilità esclusiva di soggetti terzi; 3) sull'eccezione di cui al punto 2) sub A) della memoria di costituzione, concernente la mancata

confutazione delle deduzioni svolte nella fase precontenziosa; 4) sull'eccezione di prescrizione del dedotto danno erariale; 5) sul punto inerente al fatto che il parere di regolarità tecnica da egli espresso non avrebbe contenuto una valutazione di legittimità riferita all'oggetto della deliberazione, ma soltanto una attestazione della corrispondenza dell'atto all'attività istruttoria compiuta e alla normativa regolante la formazione della deliberazione nel suo aspetto estrinseco. In ogni caso, nessuna norma avrebbe previsto che la proposta approvata nella fattispecie dovesse essere corredata di uno 'studio di fattibilità' elaborato da soggetti muniti di specifiche competenze professionali, poiché era richiesto un progetto di massima, e, quindi, non analitico, inerente ai mezzi con cui il Comune doveva fare fronte alle spese del servizio. Prima di rilasciare il parere, deduce di avere riscontrato l'esistenza di tale progetto, mentre non avrebbe avuto alcuna competenza per affermarne l'idoneità o la inidoneità, o per sindacare la competenza dei suoi sottoscrittori; 6) sulla mancanza di danno; 7) sulla mancanza di nesso di causalità; 8) sulla mancanza di colpa grave, posto che il parere da lui reso afferiva a competenze proprie in ordine alle modalità di gestione del servizio, non potendo impingere in valutazioni di carattere economico.

Alla stregua di tali considerazioni chiede la riforma della sentenza di primo grado e il rigetto della domanda proposta nei suoi confronti, con ogni conseguenza di legge.

Motivi pressoché identici a quelli sopra indicati ai punti 2), 3), 4), 5) e 6) sono stati proposti da Francesco Arcamone, il quale prospetta,

inoltre, il difetto di giurisdizione, il difetto del nesso causale e della colpa grave in relazione alla posizione di consigliere del Comune di Casamicciola.

Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone, revisori dei conti del Comune, hanno impugnato la sentenza contestando l'addebito e deducendo la loro estraneità alla data dell'adozione della deliberazione di costituzione dell'Azienda consortile del 1998, posto che erano in carica nel periodo dal 2000 al 2003. Ripropongono l'eccezione di prescrizione sul rilievo che la sentenza impugnata ha escluso dalla prescrizione le sole somme deliberate ed erogate dopo il 2006. Mario Serpone, in particolare, eccepisce la nullità della notificazione dell'atto di citazione, all'uopo riproponendo quella già prospettata nella memoria di costituzione in primo grado del 22-31 maggio 2013; unitamente agli altri revisori, inoltre, chiede la rimessione della causa al giudice di prime cure ai sensi dell'art. 354 c.p.c. anche con riferimento alla mancata integrazione del contraddittorio nei confronti di tutti i revisori dei conti che si sono succeduti dal 1998 al 2003.

Concludono per l'annullamento della sentenza e, in subordine, per la rimessione al giudice di primo grado per i vizi inerenti alla nullità della notifica ed al contraddittorio.

Antuono Castagna, consigliere comunale, nell'atto d'appello ripropone le richieste ed eccezioni già formulate in primo grado e, in particolare, l'integrazione del contraddittorio, l'eccezione di prescrizione e di difetto di giurisdizione. Deduce l'insussistenza dei presupposti della

responsabilità amministrativa e l'erroneità della sentenza in ordine alla statuizione sulle spese, posto che verrebbe in rilievo una soccombenza reciproca. Conclude per la riforma della sentenza in ragione dell'inammissibilità dell'atto di citazione, della sua infondatezza e dell'estraneità della sua posizione ai fatti generatori di danno; in via gradata, chiede l'integrazione del contraddittorio e la rideterminazione del danno nei limiti della prova certa raggiunta, nonché in applicazione del potere di riduzione.

Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera, consiglieri comunali, con l'atto depositato il 14 febbraio 2014, chiedono l'annullamento della sentenza nelle parti in cui: ha respinto l'istanza di integrazione del contraddittorio nei confronti di tutti i litisconsorti necessari (amministratori, commissari prefettizi, direttore general di ASSE, componenti del consiglio d'amministrazione e dell'assemblea dei soci, nonché del collegio dei revisori dell'ente); ha respinto l'eccezione di difetto di giurisdizione; ha ritenuto sussistere l'elemento soggettivo della colpa grave ed oggettivo di danno; ha condannato i convenuti e provveduto alla ripartizione per quote.

Per l'effetto, chiedono la declaratoria di infondatezza della domanda per inesistenza del danno erariale, della condotta antiggiuridica e del nesso causale; in via gradata, invocano l'accertamento della colpa lieve; la riforma per intervenuta prescrizione e la declaratoria di nullità dell'atto di citazione per decadenza o prescrizione dell'azione o del diritto; in via ancor più gradata, concludono per la riduzione del danno anche previa rideterminazione

dell'entità della responsabilità attribuita ai consiglieri comunali.

Maurizio Pirulli, Alfredo Balestrieri e Francesco Barbieri, con l'atto depositato il 3 febbraio 2014 (rubricato al n. 47026), lamentano la mancata integrazione del contraddittorio, l'intervenuta prescrizione, l'inesistenza del danno erariale, l'erronea individuazione delle causali del pregiudizio e la quantificazione del danno erariale. Concludono, in via principale per il rigetto della domanda, in via subordinata per l'integrazione del contraddittorio.

Gli appellanti Anna Di Scala e Salvatore Vitale, revisori dei conti del Comune, nell'atto depositato il 14 febbraio 2014, deducono che l'indebitamento di ASSE si era determinato non a causa degli atti costitutivi con i quali era stato preventivato il costo della gestione, ma di fattori sopravvenuti ed imprevisti che consentono di escludere la responsabilità dei revisori dei conti, i quali hanno posto in essere tutte le dovute verifiche necessarie per valutare la sussistenza di utilità dei debiti maturati. Denunciano la violazione dell'art. 2697 c.c. sull'onere della prova, degli artt. 115 e 116 c.p.c. in relazione alle prove documentali offerte, dell'art. 194 del decreto legislativo n. 267 del 2000 e dell'art. 111 Cost. per il difetto di motivazione sulle questioni sollevate dalla difesa.

Concludono chiedendo che la Corte riformi integralmente la pronuncia e dichiari che nella posizione degli appellanti non sia ravvisabile alcun profilo di grave colpa e rigetti la domanda con il favore delle spese da assegnare al procuratore antistatario; in subordine, chiedono la riduzione dell'addebito proporzionalmente alla loro

condotta e, in via gradata, la declaratoria di intervenuta prescrizione con ammissione alla definizione agevolata ai sensi della legge n. 124 del 2013.

La Procura regionale, con l'atto scritto depositato, ha chiesto la rideterminazione del danno da risarcire, rilevando che deve essere scomputata la componente di € 30.800,72, in quanto afferente a pignoramenti eseguiti in confronto del Comune di Casamicciola quale terzo debitore dell'ASSE, per i quali non sussiste il nesso causale con il comportamento tenuto dai soggetti evocati in causa. Ha, inoltre, osservato che il credito risarcitorio nei confronti dei revisori dei conti deve ritenersi prescritto, poiché gli appellanti Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone avevano prestato parere favorevole alle deliberazioni di riconoscimento di debiti fuori bilancio nn. 19 del 2001 e 9 del 2002, mentre Anna Di Scala e Salvatore Vitale avevano prestato parere favorevole alla sola deliberazione consiliare n. 35 del 2004. In tali termini ha richiesto pertanto la riforma della sentenza impugnata.

All'udienza, l'avv. Alessandro Barbieri ha dichiarato di rinunciare alla delega conferitagli per la difesa dell'appellante Mazzella. I difensori delle parti appellanti si sono sostanzialmente riportati agli atti scritti, concludendo come da verbale.

Il rappresentante del Pubblico Ministero ha rilevato che Paolo Rizzotto, consigliere del Comune di Casamicciola, non ha impugnato la sentenza, sicché sulla sentenza di condanna in suo confronto si è formato il giudicato. In relazione alla posizione di Maurizio Pirulli, ha

osservato che la richiesta del 4 dicembre 2017, indirizzata al Comune di Casamicciola per ottenere la sospensione del termine di pagamento di cui al decreto n. 11 del 2017 è inconferente. Si è riportato alle conclusioni scritte per quanto riguarda le questioni preliminari. Per quanto attiene al danno cagionato, a parziale modifica delle conclusioni, ha osservato che deve essere quantificato in € 149.150,90, stante la necessità di sottrarre € 30.802,72 ed € 14.915,09, rata semestrale di pertinenza dell'anno 2006. Ha quindi concluso per la conferma della sentenza di primo grado.

Considerato in

DIRITTO

Le impugnazioni mirano all'accertamento dell'ingiustizia della sentenza che ha condannato gli amministratori del Comune di Casamicciola, oltre ai revisori dei conti ed al responsabile del Servizio finanziario, al risarcimento del danno generato dalla costituzione dell'azienda consortile ASSE e dalle perdite d'esercizio maturate nel periodo dal 1998 al 2002.

Poiché gli appelli sono stati proposti contro la stessa sentenza, va disposta la riunione dei relativi procedimenti ai sensi dell'art. 335 c.p.c.

Per quanto concerne l'appello proposto da Arnaldo Ferrandino e da Maurizio Pirulli, gli interessati hanno chiesto di accedere al regime di definizione agevolata del danno ai sensi dell'articolo 1, commi 231 e seguenti, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. L'istanza è stata accolta con decreto di questa Sezione centrale di appello 20 giugno

2017 n. 11.

Arnaldo Ferrandino ha poi prodotto la documentazione attestante il pagamento degli importi indicati nel decreto stesso, siccome effettuato mediante bonifico bancario e bollettino postale in data 4 settembre 2017. Relativamente alla sua posizione il giudizio è pertanto definito alla stregua del citato art. 1, commi 231-233; le spese del grado seguono la soccombenza e vanno liquidate come nel dispositivo.

La Sezione, ad istanza di Maurizio Pirulli – come evidenziato in punto di fatto -, ha, con ordinanza 22 settembre 2017 n. 47, disposto la correzione di un errore materiale del richiamato decreto e rideterminato la somma da pagare dall'interessato nell'importo complessivo di € 2.181,22. L'interessato, con istanza diretta al sindaco del Comune di Casamicciola Terme in data 4 dicembre 2017 – e, per conoscenza, alla segreteria della Sezione -, ha richiesto la sospensione del termine di pagamento di cui al decreto ed all'ordinanza sopra richiamati fino al 30 agosto 2018.

La richiesta di sospensione del pagamento è motivata con riferimento al decreto legge 16 ottobre 2017, n. 148, conv. con legge 4 dicembre 2017, n. 172 e, in particolare, all'art. 2, comma quinto *bis*. La disposizione, tuttavia, prevede la proroga al 30 settembre 2018 del termine di scadenza della sospensione dei termini relativi ai versamenti e agli adempimenti tributari previsto dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 20 ottobre 2017, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 252 del 27 ottobre 2017. Stante la natura

essenzialmente tributaria della norma di favore, ne discende come non possa essere applicata a crediti erariali diversi, come quello di carattere risarcitorio oggetto della definizione agevolata. In ogni caso, va tenuto presente che la definizione del procedimento di sospensione stabilito dalla richiamata disposizione è subordinata alla richiesta del contribuente che contenga anche la dichiarazione di inagibilità, in tutto o in parte, della casa di abitazione, dello studio professionale o dell'azienda, ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, con trasmissione della stessa richiesta agli uffici dell'Agenzia delle entrate territorialmente competenti; il che conferma l'estraneità della norma al caso concreto. Poiché Maurizio Pirulli non ha provveduto al pagamento della somma determinata con l'ordinanza n. 47 del 2017 nel termine perentorio ivi indicato (sessanta giorni dalla relativa comunicazione), ne consegue che, ai sensi dell'art. 14, secondo comma, del decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, conv., con modificazioni, nella legge 24 ottobre 2013, n. 124, il decreto n. 11 del 2017 - e la correlata ordinanza n. 47 del 2017 – deve essere revocato per la parte riguardante la posizione dell'interessato, che resta pertanto assoggettato al giudizio ordinario di questa Sezione.

La Sezione, con decreto 10 luglio 2014 n. 75, aveva in precedenza preso atto della rinuncia all'istanza di definizione agevolata proposta dagli appellanti Anna Di Scala e da Salvatore Vitale.

Pe quanto attiene alla questione inerente al merito delle scelte discrezionali ed al difetto di giurisdizione, comune agli appelli proposti

da Francesco Arcamone (n. 47065), da Antuono Castagna (n. 47127) e da Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera (n. 47129), essa è prospettata sul presupposto che l'oggetto della contestazione consisterebbe in una scelta di natura discrezionale, come tale sottratta al controllo giurisdizionale ex art. 1, primo comma, della legge 14 gennaio 1994, n. 20.

La censura non ha pregio. In realtà, in sede di accertamento della responsabilità erariale, la preclusione fissata dal legislatore si concentra sul merito della scelta discrezionale e, dunque, non impedisce in alcun modo il sindacato, da parte dei giudici contabili, sulla lecita ed efficace gestione delle risorse pubbliche (cfr., ex multis, Sez. II, 26 settembre 2017 n. 646; 30 gennaio 2017 n. 49). Un limite si pone soltanto in relazione a scelte che si rivelino tutte lecite, non potendo, a quel punto, il sindacato giurisdizionale investire questioni di mera opportunità. La stessa Corte di cassazione ha reiteratamente affermato che la soglia in questione va posta in relazione con l'articolo 1, primo comma, legge 7 agosto 1990, n. 241, il quale stabilisce che l'esercizio dell'attività amministrativa deve ispirarsi ai criteri di economicità e di efficacia, che costituiscono specificazione del principio enunciato dall'articolo 97, primo comma, Cost. e che ormai hanno assunto rilevanza sul piano della legittimità dell'azione amministrativa (cfr., ex multis, Cass. SS.UU. 13 giugno 2011 n. 12902).

Alcune doglianze sono state, inoltre, strutturate quali vizi della sentenza impugnata sotto il profilo dell'omessa pronuncia in ordine a punti decisivi della controversia e della violazione simultanea degli artt.

112 e 115 c.p.c. Tali sono quelle retrostanti tutti i motivi d'impugnazione proposti da Francesco Mazzella (appello n. 47060) e da Francesco Arcamone (n. 47065).

In linea generale, va rilevato che le prospettazioni delle parti in ordine ai fatti costitutivi del diritto fatto valere e, in particolare, della responsabilità amministrativa configurano, nella più lata delle ipotesi, meri punti di cognizione, non questioni autonome suscettibili di essere identificate alla stregua di aspetti oggetto di specifica richiesta e sui quali il giudice debba rendere conto con precisione; sicché, qualora non prese in considerazione o comunque non condivise, devono intendersi rigettate, senza che sia dato prospettare un vizio della sentenza per violazione del principio presidiato dall'art. 112 c.p.c. Tale vizio, dunque, non si realizza laddove il giudice qualifichi in modo diverso dalle parti i fatti da esse dedotti, ovvero aderisca integralmente ai criteri proposti da una di esse, fermi restando l'identificazione del bene della vita che la parte intende perseguire quale oggetto della sua pretesa (cd. *petitum* sostanziale; nella fattispecie: il risarcimento del danno subito dall'amministrazione interessata), e gli elementi di fatto ed i temi di indagine introdotti a fondamento della domanda (*causa petendi*). In tal guisa, la giurisprudenza ha da tempo chiarito come per dar luogo al vizio di omessa pronuncia non sia sufficiente che una domanda abbia un determinato contenuto, ma è necessario che tale contenuto costituisca punto decisivo della controversia, nel senso che esso debba concernere un fatto modificativo o estintivo del diritto sul quale il giudice, con riferimento ad una specifica istanza e conclusione, debba

emanare una statuizione di accoglimento o di rigetto; sicché, laddove si censura l'interpretazione data alla domanda in relazione ad aspetti della controversia in essa compresi od esclusi in base ad una valutazione non condivisa dalla parte, l'apprezzamento in ordine alla sua ampiezza ed al suo contenuto formano oggetto di un accertamento di fatto sotto il profilo della motivazione (cfr. Sez. II, 18 settembre 2017 n. 615; Cass. 24 febbraio 1995 n. 2113).

Nella fattispecie, in definitiva, i motivi prospettati non possono essere apprezzati alla stregua di fatti modificativi o estintivi del diritto al risarcimento fatto valere.

Per quanto riguarda l'omessa integrazione del contraddittorio, il motivo, dedotto dagli appellanti Maurizio Pirulli Alfredo Balestrieri, Francesco Barbieri, (n. 47026), Francesco Mazzella (n. 47060), Francesco Arcamone (n. 47065), Antuono Castagna (n. 47127), Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera (n. 47129), non ha fondamento.

La fattispecie plurisoggettiva in questione non consente di aderire alla tesi sostenuta con riferimento all'obbligo di procedere all'integrazione del contraddittorio (ex art. 107 c.p.c.) in confronto di soggetti non evocati in giudizio e di cui si assume l'effettivo coinvolgimento nella vicenda generativa di danno erariale. E' pacifico, infatti, in giurisprudenza, che la partecipazione di più parti alla realizzazione del danno non configura un'ipotesi di causa necessariamente litisconsortile, laddove la pronuncia debba essere resa soltanto in confronti di tutti i soggetti ai sensi dell'art. 102 c.p.c.,

ma dà luogo soltanto ad un litisconsorzio facoltativo; sicché, mentre non è possibile la chiamata in causa di altri soggetti *iussu iudicis* in quanto espressamente vietata (cfr. art. 83 del decreto legislativo 26 agosto 2015, n. 174), il giudice contabile è tenuto a valutare in ogni caso l'apporto di altri soggetti estranei al processo ed attribuire rilevanza ad eventuali loro corresponsabilità, con la conseguenza che non si realizza alcuna compromissione del diritto di difesa, né alcuna preclusione pregiudizievole alla posizione dei soggetti chiamati a rispondere del danno dedotto in controversia.

Per quanto attiene alla correlazione tra l'invito a fornire deduzioni e l'atto di citazione, va osservato che la censura inerente all'omessa pronuncia in ordine all'eccezione [di cui al punto 2) sub A) della memoria di costituzione dell'appellante Mazzella (n. 47060)] circa la mancata confutazione delle deduzioni svolte nella fase precontenziosa non ha pregio, stante l'evidente caratterizzazione di entrambi gli atti come basati sull'unica fattispecie, identificata in ragione dell'illegittima costituzione dell'azienda consortile ASSE e delle perdite d'esercizio maturate nel periodo dal 1998 al 2002.

Con riferimento all'inammissibilità dell'atto di citazione, prospettata dal medesimo appellante siccome derivante dalla scissione dei procedimenti di responsabilità amministrativa in tre tronconi, riguardanti i comuni di Lacco Ameno, Casamicciola e Serrara Fontana, l'assoluta inconsistenza del motivo discende dalla considerazione che le amministrazioni danneggiate sono del tutto distinte, al pari dei soggetti chiamati a rispondere del danno cagionato, invero imputato ad

amministratori incardinati nei rispettivi enti ed a soggetti legati da rapporto di servizio del tutto diversificato.

L'inammissibilità della domanda è stata, inoltre, dedotta dagli appellanti Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera (n. 47129) con riferimento alla violazione dell'art. 1, primo comma *ter*, della Legge 14 gennaio 1994, n. 20 - disposizione che prevede come nel caso di atti che rientrino nella competenza propria degli uffici tecnici o amministrativi la responsabilità non si estende ai titolari degli organi politici che in buona fede li abbiano approvati ovvero ne abbiano autorizzato o consentito l'esecuzione (cd. esimente politica).

La doglianza non ha pregio. Il consolidato orientamento del giudice d'appello sull'interpretazione della richiamata disposizione è indirizzato nel senso di ritenerla applicabile ai soli casi in cui la condotta illecita contestata consista nell'approvazione, da parte dell'organo politico, di atti rientranti nella competenza dei responsabili di uffici tecnici o amministrativi. Una diversa interpretazione comporterebbe, infatti, l'identificazione di una clausola generale di esonero della responsabilità dei componenti degli organi politici (cfr. *ex multis*, Sez.II 13 febbraio 2017 n. 89; 1° settembre 2015 n. 549, Sez.I 15 maggio 2013 n. 320).

I medesimi appellanti hanno poi dedotto la nullità dell'atto di citazione per assoluta incertezza sull'oggetto della domanda e violazione del diritto di difesa conseguente all'indeterminatezza del presunto danno e per omesso rilascio di copie di atti. Mentre l'inconsistenza di quest'ultimo profilo discende dalla considerazione

che palesemente non attiene ad un vizio della sentenza, in quanto riferito alla fase preprocessuale correlata all'invito a fornire deduzioni ed al termine entro il quale potevano essere formulate, la nullità per incertezza dell'oggetto dell'atto introduttivo va esclusa poiché, nella fattispecie, non vi è alcun dubbio che il *petitum* sia stato indicato dalla Procura territoriale e che adeguatamente siano state indicate anche le componenti del danno risarcibile ritenute rilevanti (v. Cass. 25 maggio 1977 n. 2158; 12 gennaio 1996 n. 188; cfr., anche, SS.UU. 22 maggio 2012 n. 8077). La motivazione resa sul punto dalla Sezione territoriale si rivela immune da possibili censure.

Per quanto riguarda la deduzione di inammissibilità collegata alla violazione dell'art. 5 del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 453, conv. con legge 14 gennaio 1994, n. 19, e del termine ivi previsto, ancorché prorogato in assenza dei presupposti e di contraddittorio – proposta dagli stessi appellanti -, il consolidato orientamento giurisprudenziale citato dal giudice di primo grado conferma la bontà del procedimento seguito ed esclude la sussistenza del vizio dedotto (cfr. SS.RR. 7 dicembre 1999 n. 27/QM; Sez. II, 25 luglio 2013 n. 489).

In relazione, infine, alla censura di nullità della notificazione dell'atto di citazione, all'uopo riproposta da Mario Serpone, revisore dei conti [con l'appello n. 47079 (e già prospettata nella memoria di costituzione in primo grado del 22-31 maggio 2013)], respinta dalla Sezione territoriale sul presupposto della sua regolarità, va osservato che l'interessato, regolarmente costituito in primo grado, nulla ha osservato in ordine alla concreta impossibilità di conoscere l'esistenza

del giudizio, ovvero ad eventuali preclusioni verificatesi nel giudizio, poiché si è limitato a dedurre l'irregolarità della notificazione. Ragione per cui, in applicazione del principio secondo il quale la nullità non può essere pronunciata se l'atto ha raggiunto lo scopo a cui è destinato, nella specie la conoscenza dell'atto della cui notificazione si discute, va esclusa la rilevanza dell'eccezione proposta e del correlato motivo di impugnazione della sentenza.

In via preliminare di merito, vanno affrontate le questioni relative alla prescrizione del diritto al risarcimento.

L'appellante Francesco Mazzella sostiene che la Sezione territoriale ha completamente omesso di pronunciarsi sulla relativa eccezione; donde la censura di violazione dell'art. 112 c.p.c. La circostanza è tuttavia palesemente smentita dal rilievo offerto dalla sentenza impugnata al tema della prescrizione, segnatamente con riferimento alla posizione di questo appellante.

Tanto premesso, il giudice di primo grado, ritenuta l'attitudine dell'invito notificato a costituire in mora i soggetti debitori ed aderendo all'indirizzo consolidato della giurisprudenza (cfr., al riguardo, SS.RR. 5 novembre 2011, n. 14/QM; Sez. II, 30 marzo 2017, n.160; 14 settembre 2009, n. 448), ha ancorato il *dies a quo* della prescrizione alla data dei pagamenti degli importi caratterizzanti l'elemento di danno ed ha collegato la questione a quella inerente alla quantificazione del pregiudizio sofferto (cfr. pag. 38 della sentenza); in tal modo ha precisato che il danno risarcibile è quello consistito nel pagamento delle cinque rate di mutuo contratto con Cassa depositi e prestiti, nel

pagamento di € 14.915,09, oltre all'importo di € 30.800,72 pagato dal Comune di Casamicciola nella qualità di terzo debitore nei confronti dell'ASSE. La Sezione territoriale ha pertanto escluso l'intervenuta prescrizione soltanto nei limiti del complessivo importo di € 194.866,71.

Tutte le predette somme afferiscono a pagamenti eseguiti nel quinquennio anteriore alla notificazione degli atti di invito a fornire deduzioni, ad eccezione dell'importo corrispondente alla rata di mutuo semestrale pagata nel 2006 – per l'importo di € 14.915,09. Ne consegue che i motivi afferenti alla prescrizione del diritto al risarcimento proposti - anche con riferimento all'idoneità dell'atto di invito ad interromperle - dagli appellanti (oltre che da Francesco Mazzella) Maurizio Pirulli, Alfredo Balestrieri, Francesco Barbieri (n. 47026), Francesco Arcamone (n. 47065), Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone (n. 47079), Antuono Castagna (n. 47127) Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera (n. 47129) devono essere parzialmente accolti e, per l'effetto, dichiarata l'intervenuta prescrizione del credito di € 14.915,09.

In relazione all'eccezione sollevata dai revisori dei conti Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone, con l'appello n. 47079, va osservato che l'addebito relativo al parere espresso con riferimento alle delibere di riconoscimento dei debiti fuori bilancio adottate nel 2001 e nel 2002 deve ritenersi ricompreso tra le componenti di danno per le quali, come più sopra precisato, è intervenuta la prescrizione, ne consegue che l'appello proposto da questi interessati, con le precisazioni di cui *infra*, deve essere accolto.

Per quanto attiene all'eccezione di prescrizione sollevata dagli appellanti Anna Di Scala e Salvatore Vitale (n. 47131), va considerato invece che il motivo deve essere integralmente accolto, poiché la permanenza nella carica di revisori dei conti del Comune ha consentito loro di rendere parere favorevole alla spesa con riferimento alla sola deliberazione n. 35 del 2004, i cui effetti sono in realtà collocati in un periodo temporale anteriore all'esordio della causa estintiva dell'obbligazione risarcitoria.

Nel merito, i motivi di impugnazione possono essere congiuntamente trattati, in quanto involgono questioni comuni.

Per quanto riguarda l'elemento oggettivo di danno, va osservato che il pregiudizio è riconducibile alla scelta del Comune di Casamicciola di costituire, ai fini dell'erogazione dei servizi di interesse comunale, l'azienda speciale consortile ASSE, in particolare, secondo la Procura regionale, soggetto che non era in grado di fare fronte alle spese di gestione, nonché alla successiva mancata adozione dei rimedi a tal proposito necessari. I pagamenti cui il comune è stato sottoposto, quindi, indubbiamente, sono sorti in conseguenza della descritta condizione di insolvenza, e cioè dell'incapacità, per ASSE, di adempiere in modo autonomo le obbligazioni assunte per la erogazione dei servizi a essa affidati.

Innanzitutto, osserva il collegio che, prima della costituzione dell'azienda consortile, il Comune aveva assicurato i servizi, poi affidati all'azienda stessa, mediante appalto. Si imponeva, quindi, in via del tutto preliminare, valutare, in termini di efficienza del servizio e di

convenienza economica, se il nuovo modulo organizzativo prescelto presentasse obiettivi vantaggi rispetto all'appalto. Si trattava di una decisione evidentemente basilare e prioritaria che è del tutto mancata.

La deliberazione consiliare 24 settembre 1998, n. 51, al contrario, risulta adottata sulla base di un 'piano di fattibilità' che presentava le carenze prospettate dalla Procura regionale e riconosciute sussistenti dal giudice territoriale. In particolare la costituzione dell'azienda consortile venne favorevolmente votata pur in presenza di un 'piano di fattibilità' predisposto da soggetti non qualificati sotto il profilo strettamente tecnico. A ciò si aggiunga che non è stata effettuata la necessaria analisi dei servizi diversi dalla raccolta dei rifiuti, sebbene l'oggetto sociale dell'ASSE includesse, in base allo Statuto, attività ulteriori (servizi cimiteriali, costruzione e gestione di impianti di pubblica illuminazione, costruzione e gestione di parcheggi, servizi manutentivi, affissione e pubblicità). Neppure ha formato oggetto di valutazione l'individuazione di un'area per lo stoccaggio dei rifiuti, presupposto ineludibile la gestione del servizio. Infine, è mancata una rigorosa analisi dei costi, avuto riguardo al nuovo modello organizzativo che si intendeva adottare, e, quindi, un confronto tra la spesa da affrontare con l'appalto del servizio e l'affidamento alla costituenda azienda consortile, confronto da estendere ai benefici derivanti dall'opzione prescelta.

Tanto premesso, va considerato che correttamente il giudice di primo grado ha ritenuto che 'La deliberazione di assunzione del servizio mediante azienda speciale doveva essere corredata da un progetto di

massima tecnico-finanziario, il quale avrebbe dovuto porre in evidenza i mezzi con i quali il comune intendeva fare fronte alle spese di impianto e di gestione del servizio. Se il servizio era stato gestito precedentemente dai privati, era necessario, altresì, fornire indicazioni in ordine al personale dipendente dall'impresa privata, che sarebbe stato trasferito all'azienda municipalizzata e la cui consistenza non poteva essere aumentata. Invero, ai sensi dell'articolo 10, secondo comma, del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, è consentita l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni, previa indicazione di un apposito progetto di massima tecnico e finanziario, con l'indicazione dei mezzi con i quali si intende far fronte alle spese per l'impianto e la gestione del servizio; da ciò consegue che la delibera con cui l'ente locale affida ad un'azienda speciale, da costituirsi all'uopo, la gestione diretta di un servizio pubblico rientrante nella definizione di cui al primo comma dell'articolo 22 della legge 8 giugno 1990, n. 142 sopra riportato, deve essere corredata da un progetto che descriva in modo analitico i mezzi con i quali far fronte alla gestione, con l'indicazione delle singole voci dei costi di gestione e della materia prima e con la valutazione che l'utile risulta sufficiente a coprire i costi tecnici ed amministrativi del personale per poter effettuare tale gestione in modo tecnicamente corretto ed economicamente produttore (Cons. St., Sez. V, 31 gennaio 2006 n. 338)'. [pagine 43 e seguenti della sentenza di primo grado].

Le considerazioni che precedono evidenziano la fragilità delle doglianze prospettate da tutti gli appellanti, avuto riguardo alla

gravissima superficialità con la quale venne istituita l'azienda speciale consortile e il danno derivante da tale incauta scelta.

L'appellante Francesco Mazzella, in particolare, si duole dell'*error in iudicando* in cui sarebbe incorsa la sentenza impugnata, per aver ritenuto che il parere di regolarità tecnica comporti una valutazione di legittimità dell'atto cui si riferisce, avendo, invece, solo una finalità 'tecnica e non di legittimità'.

La censura è infondata. La sentenza di primo grado ha rilevato che 'il parere di regolarità tecnica e contabile favorevole reso da Mazzella ai sensi dell'articolo 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (ora articolo 49 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) specie negli enti di piccole dimensioni, com'è nel caso in esame, riveste importanza dirimente nell'approvazione delle delibere, ove si consideri l'illegittimità di fondo della delibera n.51 del 1998 di costituzione di un'azienda speciale in presenza di uno studio di fattibilità non conforme alle disposizioni che ne regolano il contenuto, illegittimità che doveva essere ben presente al funzionario preposto, anche mediante approfondimento della vicenda, che dalla laconicità della motivazione ('Prende atto di quanto riportato in proposta e, per quanto di competenza, esprime parere favorevole') risulta essere stato del tutto trascurato' (cfr. pagine 69 e 70 della sentenza).

Le medesime osservazioni svolte sopra in relazione al mancato rispetto, nella deliberazione di costituzione dell'azienda speciale, delle disposizioni in materia, devono essere ribadite in relazione alla posizione dell'appellante, nei cui confronti risultano rafforzate in ragione

del dovere di rilasciare un parere di regolarità tecnica in qualità di responsabile del servizio, che ha particolarmente influito sull'adozione della delibera consiliare n. 51 del 1998, ove si consideri che l'avviso da lui espresso in relazione alla costituzione dell'azienda speciale ha orientato il voto favorevole dell'organo collegiale.

In estrema sintesi, era del tutto ragionevole attendersi da Francesco Mazzella, in ragione del ruolo rivestito, una attenta considerazione di una problematica delicata, e da cui discendeva l'impegno di cospicue ricorse per l'ente locale, la cui soglia minima era costituita, quanto meno, dall'evidenziare le manchevolezze più sopra elencate che caratterizzavano l'iniziativa. Il parere di regolarità tecnica, infatti, contrariamente a quanto sostenuto dallo stesso appellante, non può ritenersi marginale né eliso dalla mancanza di rilievi da parte del segretario generale del Comune.

Ai sensi dell'articolo 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142, l'esercizio di tale funzione consultiva era finalizzata ad assicurare la completezza dell'istruttoria, e, in tal senso, essa si risolveva in pareri diretti ad attestare la legittimità del procedimento limitatamente, appunto, alla mera regolarità dell'istruttoria. Tali pareri sono stati considerati funzionali proprio a individuare ulteriori soggetti responsabili, sul piano contabile e amministrativo, oltre ai componenti dell'organo politico deliberante (Cons. St., Sez. V, 27 giugno 2001, n. 3508).

Accertata l'indubbia sussistenza dell'elemento di danno, per quanto attiene al nesso causale va precisato che la scelta di costituire

l'azienda consortile per effetto della deliberazione n. 51 del 1998 si pone quale idoneo antecedente causale del danno contestato. Tale scelta espone l'ente territoriale consorziato all'alea della gestione del servizio stesso da parte di un soggetto terzo, il quale non abbia una propria indipendenza economica e, in definitiva, si trovi in una situazione di incapacità quanto alla copertura dei costi.

Non può essere, in particolare, condiviso l'assunto sostenuto dagli appellanti circa l'esclusiva addebitabilità degli illeciti contestati ai componenti del consiglio d'amministrazione dell'azienda consortile stante la riferibilità ad essi della gestione. Il controllo esercitato all'ente socio, unitamente agli stringenti limiti alla capacità negoziale, tenuto conto, *in primis*, della determinazione delle tariffe da parte degli enti consorziati non esclude, infatti, la riferibilità e la prevedibilità del rischio che la gestione si riveli antieconomica o dannosa, atteso che l'alea appare intimamente connessa alla specifica modalità organizzativa, laddove la relativa responsabilità non può ritenersi elisa dall'autonomia patrimoniale e organizzativa della quale godeva l'ente strumentale, alla stregua del quadro normativo vigente all'epoca dei fatti (cfr. artt. 22 e 23 legge 8 giugno 1990, n. 142; 4 decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, conv. con legge 29 marzo 1995, n. 95; 114 decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267). Nondimeno, va rilevato come l'azienda consortile si configurasse quale soggetto istituzionalmente dipendente dall'ente locale, legata a questo da stretti vincoli (sul piano della formazione degli organi, degli indirizzi, dei controlli e della vigilanza), al punto da farla ritenere un elemento del sistema amministrativo facente capo allo

stesso ente territoriale, o, comunque, pure con la maggiore autonomia derivante dall'attribuzione della personalità giuridica, parte dell'apparato amministrativo del comune (Cons. St., Sez. V, 5 giugno 2001 n. 4586; 11 gennaio 2000 n. 2735; C. cost., 5-21 febbraio 1996 n. 28). Ne discende, inoltre, la riferibilità, sotto il profilo della causalità e dell'imputabilità, anche del danno consistito nell'adozione degli atti a mezzo dei quali sono stati disposti interventi finanziari destinati a far fronte agli oneri dell'azienda consortile.

In definitiva, il danno resta accertato secondo le indicazioni della Sezione territoriale, la quale lo ha correttamente determinato con riferimento alle cinque rate del mutuo contratto dall'azienda consortile con Cassa depositi e prestiti e per le quali il comune ha assunto il ruolo di fideiussore, i cui oneri hanno gravato esclusivamente in capo ai comuni di Casamicciola Terme e Lacco Ameno e hanno dato luogo al riconoscimento di debiti fuori bilancio disposti e pagati con i mandati dal 2006 al 2010.

Per quanto riguarda i criteri di imputabilità, le considerazioni più sopra esposte circa la prevedibilità del rischio connesso alla scelta di far luogo alla costituzione dell'azienda consortile, in realtà prevenibile anche in ragione dell'accresciuta consapevolezza nel tempo dell'incapacità dell'ente di far fronte ai propri impegni e dello stato di reale insolvenza – fattori invero non apprezzabili quali causa sopravvenute -, depongono per l'effettiva sussistenza della colpa grave in capo ai soggetti condannati. L'inadeguatezza dello studio di fattibilità e la mancanza di un vero e proprio *business plan* – coerenti,

rispettivamente, con la previsione dei costi e dei ricavi d'esercizio per almeno un triennio ed il conseguente attendibile risultato economico che deve presentarsi in equilibrio, tenuto conto degli eventuali contributi in conto esercizio previsti dalle leggi (cfr. art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1986, n. 902) e con i contenuti stabiliti dall'art. 38 dello stesso decreto (cfr. art. 4 del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26 conv. con legge 29 marzo 1995, n. 95; *cui adde*: art. 10 del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, cit.) -, imposti dalla normativa di riferimento, erano elementi del tutto conoscibili attraverso l'ordinaria diligenza richiesta agli amministratori ed a quella particolare che ragionevolmente poteva attendersi dal responsabile del Servizio finanziario – la cui posizione è stata *supra* vagliata - e dai componenti dell'organo di revisione implicati nella vicenda.

L'addebito di responsabilità amministrativa ai consiglieri trova, inoltre, spiegazione, come ha rilevato l'impugnata sentenza, nella palese trascuratezza serbata nel valutare l'inadeguatezza del piano di fattibilità e gli aspetti di contrasto con la disciplina normativa, non tanto ignorati, ma espressamente rilevati in sede consiliare da altri soggetti che non avevano reso voto favorevole alla deliberazione n. 51 del 1998.

In relazione alla posizione dei soggetti investiti di poteri di controllo, va in linea generale osservato che la considerazione dei compiti di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica sulla gestione relativamente all'effettuazione delle spese, funzione precipua del collegio dei revisori, induce a ritenere che l'esercizio di quella funzione non possa prescindere dalla valutazione circa la

legittimità delle iniziative che l'organo deliberante si accinge ad effettuare e la correlata opportunità sotto il profilo strettamente economico e finanziario. Con riguardo alla fattispecie, tuttavia, nonostante l'affermazione contenuta nella sentenza circa il parere espresso da Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone, nella qualità di revisori dei conti del Comune di Casamicciola, alla deliberazione n. 51 del 1998, negli atti di causa non vi è traccia del parere reso alla deliberazione inerente alla costituzione dell'azienda consortile, stante l'avvenuto conferimento dell'incarico ai predetti professionisti soltanto per il periodo 2000-2003. Poiché, inoltre, come più sopra precisato, il credito correlato al parere espresso con riferimento alle delibere di riconoscimento dei debiti fuori bilancio adottate nel 2001 e nel 2002 è estinto per intervenuta prescrizione, ne consegue che l'appello proposto dagli interessati deve essere integralmente accolto.

L'accertamento di responsabilità amministrativa contenuto nella sentenza impugnata va, in definitiva, confermato con riferimento alle posizioni degli appellanti Maurizio Pirulli, Alfredo Balestrieri, Francesco Barbieri, Francesco Mazzella, Francesco Arcamone, Antuono Castagna, Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera.

Per quanto riguarda gli addebiti risarcitori, va tenuto presente che il rappresentante del Pubblico Ministero nelle proprie conclusioni formulate in ordine all'ammontare della condanna ha considerato non causalmente collegata al comportamento degli appellanti la componente relativa ai pignoramenti eseguiti presso il Comune di

Casamicciola terzo debitore nei confronti dell'azienda consortile. La tesi deve essere condivisa; è, infatti, evidente che le somme pignorate non costituiscono di per sé danno risarcibile, laddove il pregiudizio attiene piuttosto alla causa dell'obbligazione, nella fattispecie nemmeno enunciata, con la conseguenza che tale componente non può essere direttamente ricondotta alla costituzione dell'azienda consortile ASSE ed alle perdite d'esercizio maturate nel periodo dal 1998 al 2002.

L'importo complessivo del danno cagionato, tenuto conto anche del parziale accoglimento della questione inerente alla prescrizione, va pertanto determinato nell'importo di € 149.150,90.

Il giudice di primo grado, con valutazioni che non hanno formato oggetto di appello incidentale della Procura regionale e che il collegio condivide, ha considerato, da un lato di dover valutare in via equitativa i vantaggi conseguiti dall'ente, correlati all'erogazione dei servizi e comunque derivati dalle condotte illecite, dall'altro di dover imputare ai responsabili soltanto una parte del danno, in ragione dell'apporto causale da essi fornito alla sua produzione ed alla rilevanza di fattori esterni incidenti sulla fattispecie, Ha pertanto proceduto ad una prima riduzione del trenta per cento, indi di un'ulteriore riduzione del venti per cento.

In applicazione di tali criteri, il danno risarcibile va quantificato nell'importo di € 82.524,50.

Alla stregua del criterio di ripartizione seguito dalla Sezione territoriale, esclusa la quota imputabile al sindaco Arnaldo Ferrandino (cinquanta per cento) – la cui posizione è stata definita ai sensi

dell'articolo 1, commi 231 e seguenti, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 – e quella (dodici per cento) astrattamente imputabile ai revisori dei conti, la quota del trentacinque per cento del danno, tenuto conto della conseguente quota teorica ascrivibile al consigliere Paolo Rizzotto, non partecipante a questo giudizio, va imputata ai responsabili Maurizio Pirulli, Alfredo Balestrieri, Francesco Barbieri, Francesco Arcamone, Antuono Castagna, Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera, in ragione di € 3.610,45 ciascuno.

A Francesco Mazzella, funzionario del Comune, va, infine imputata la quota del tre per cento del danno risarcibile, pari ad € 2.475,73.

In definitiva, i soggetti responsabili vanno condannati al risarcimento del danno in favore del Comune di Casamicciola Terme, nella misura corrispondente alle quote sopra determinate, oltre alla rivalutazione monetaria ed agli interessi legali dalla sentenza di primo grado.

Le stesse parti vanno condannate al pagamento delle spese del giudizio, in ragione di una quota paritaria per ciascuna di esse, nella misura di cui al dispositivo. Va invece disposta la compensazione delle spese in relazione agli appelli accolti per intervenuta prescrizione (art. 31 c.g.c.).

P.Q.M.

la Corte dei conti, Sezione seconda giurisdizionale centrale d'appello, riuniti in rito i relativi procedimenti:

1) dichiara la parziale estinzione del giudizio n. 47026 per quanto

riguarda la posizione di Arnaldo Ferrandino; condanna l'appellante al pagamento delle spese del giudizio di estinzione, liquidate nell'importo di € 220,00 (DUECENTOVENTI/00);

2) revoca parzialmente il decreto 20 giugno 2017 n. 11 e la correlata ordinanza 22 settembre 2017 n. 47 in relazione alla posizione di Maurizio Pirulli;

3) accoglie gli appelli nn. 47079, proposto da Mario Bardi, Giovan Giuseppe Iodice e Mario Serpone, e 47131, proposto da Anna Di Scala e Salvatore Vitale, per intervenuta prescrizione del credito risarcitorio. Dichiara la compensazione delle spese dei relativi giudizi.

4) accoglie parzialmente gli appelli nn. 47026, 47060, 47065, 47127 e 47129 e per l'effetto ridetermina la condanna dei responsabili Maurizio Pirulli, Alfredo Balestrieri, Francesco Barbieri, Francesco Arcamone, Antuono Castagna, Vincenzo Arcamone e Giuseppe Mattera al pagamento di € 3.610,47 ciascuno, nonché Francesco Mazzella al pagamento di € 2.475,73 in favore del Comune di Casamicciola Terme, oltre alla rivalutazione monetaria ed agli interessi legali dal deposito della sentenza di primo grado fino al soddisfo.

5) Condanna le parti appellanti al pagamento delle spese del giudizio, in parti uguali tra loro, liquidate nell'importo di € 228,00 (DUECENTOVENTOTTO/00).

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di competenza.

Così deciso in Roma nelle camere di consiglio del 20 febbraio e del 15 marzo 2018.

L'ESTENSORE

IL PRESIDENTE

F.to Piero Floreani

F.to Luciano Calamaro

Depositata in Segreteria il 12 DIC 2019

Il Dirigente

Sabina Rago

F.to Sabina Rago